

L'imperatore Claudio mandava semplicemente dei saluti ai cittadini di Alessandria. Paolo diceva: "La grazia di Dio sia con voi". Similmente, anche se la parola in sé era immutata, la pace non può essere compresa semplicemente come un saluto comune, nella bocca di Paolo deve avere sempre qualche riferimento ai frutti della giustificazione, il risultato della riconciliazione del cristiano con Dio.

Un grande studioso del Nuovo Testamento, Johannes Weiss, ha scritto a proposito di queste due parole: "Il fatto che questi due termini, si colleghino al comune saluto greco e a quello ebraico non esclude l'uso della "grazia" nel senso specificamente cristiano e paolino, in cui denota le operazioni divine e immeritate dell'amore, che è la sorgente e il principio della totale salvezza cristiana. Allo stesso modo, "pace" non deve essere compresa principalmente nel senso tecnico di Romani 5:1, come frutto-primizia della giustificazione, ma possiamo essere sicuri che nella mente di Paolo l'intero stato della tranquillità e benessere generale coinvolto nella "pace" era collegato alla radice al fatto della riconciliazione con Dio".

GRAZIA IMMERITATA

Il primo saluto che Paolo ha per i cristiani di Filippi, dunque, è la grazia, e l'ha usato con tutto il suo pieno significato cristiano. La grazia di Dio!

Sembra non necessario sottolineare che la grazia è immeritata, visto che questa è la definizione stessa del termine. Eppure non è mai superfluo enfatizzare questo significato, dal momento che l'essere umano ha sempre la tendenza a immaginare che Dio l'ami per ciò che è. Immaginiamo che Dio è stato misericordioso con noi per qualche cosa che abbiamo fatto, perché abbiamo avuto carità con gli altri, perché abbiamo fatto qualcosa di buono, perché ci siamo pentiti, o per qualche valore speciale che abbiamo. Ma Dio non ci ama per queste cose. Paolo dice che Dio ha mostrato il suo amore per noi nella morte di Cristo quando noi eravamo ancora peccatori (Romani 5:8). Cristo è morto per persone che erano indesiderabili, non amabili ai suoi occhi a causa del peccato. Noi siamo così. Se vogliamo davvero comprendere la grazia di Dio, dobbiamo cominciare col riconoscere che Dio ha agito con misericordia verso di noi in Cristo, indipendentemente dal merito umano.

C'è una meravigliosa illustrazione della natura della grazia nella vita di John Newton. Egli era cresciuto e aveva trascorso i primi anni in una famiglia cristiana in Inghilterra, ma è rimasto orfano a sei anni e ha continuato la crescita con un parente non-cristiano, dove il cristianesimo veniva deriso ed egli stesso è stato perseguitato. Alla fine, per sfuggire alle condizioni di casa, Newton è scappato via, si è imbarcato ed è diventato un marinaio nella Marina Britannica, dove è rimasto a servizio per un po' di tempo, poi ha disertato ed è scappato in Africa. Egli ha raccontato a parole sue che è andato lì con un solo scopo: "peccare in tutti i modi possibili".

In Africa fece amicizia e si aggregò a un commerciante di schiavi portoghese, e a casa di quest'uomo fu trattato molto crudelmente. A volte quest'uomo si allontanava

per delle spedizioni e il giovane era lasciato in balia e responsabilità della moglie di questo commerciante di schiavi, donna che era anche la rappresentante principale del suo harem e che odiava gli uomini bianchi, sfogando il suo odio nei confronti di Newton. Egli ha raccontato che la donna esercitava un tale potere in assenza del marito che lui era costretto a mangiare per terra come un cane.

Alla fine il giovane Newton riuscì a scappare da questa condizione e si diresse verso la costa, dove accese un fuoco indicatore come segnale di richiesta d'aiuto e fu raccolto da una nave diretta in Inghilterra. Il capitano fu deluso dal vedere che il giovane non aveva avorio da vendere, ma poiché aveva delle nozioni sulla navigazione, fu nominato assistente navale. Newton, però, non riuscì a mantenere neppure questa posizione. Durante il viaggio entrò di soppiatto nella stiva della nave, dove c'era la scorta di rum e ne distribuì all'equipaggio che se ne ubriacò. Nello stato di poca lucidità, Newton cadde in mare e quasi affogò.

Verso la fine del viaggio, vicino alla Scozia, la nave su cui si trovava incontrò dei venti molto forti, fu deviata fuori rotta e cominciò ad affondare. Egli fu mandato giù per manovrare le pompe e questo fatto lo spaventava a morte, perché era sicuro che la nave si sarebbe allagata e lui sarebbe affogato in quei settori sottostiva. Ma si adoperò per giorni per far funzionare efficacemente le pompe e, mentre lo faceva, gridò a Dio supplicando per il suo aiuto. Cominciò a ricordare versetti che gli erano stati insegnati da bambino, e nel ricordarli fu miracolosamente trasformato – nacque di nuovo! Da quel punto in poi si sviluppò fino a diventare un grande predicatore e insegnante della Parola di Dio in Inghilterra. Proprio, questo John Newton scrisse il meraviglioso canto che tutti conosciamo, "Stupenda Grazia", che innalza il valore ineguagliabile e inspiegabile della grazia di Dio che salva il peccatore perduto e cieco nei suoi errori.

Newton fu un grande predicatore della grazia, e non c'è da meravigliarsene, poiché aveva imparato quello che Paolo sapeva e che tutti, i cristiani, prima o poi apprendono: la grazia appartiene a Dio ed è sempre immeritata. È alle persone immeritevoli – a me e a te – che giunge l'offerta della salvezza.

GRAZIA ABBONDANTE

La grazia è immeritata, ma la grazia è anche sovrabbondante. Romani 5:20 ci dice che dove il peccato abbondava, la grazia sovrabbonda. In un'occasione ho letto nel "Evening Star" di Washington un articolo che raccontava di un giovane che era improvvisamente diventato milionario. Il giovane aveva lavorato fino a quel momento come cameriere a pochi euro l'ora, in Florida, e ora aveva all'improvviso ereditato un capitale enorme derivante dagli affari in borsa del padre. Immaginiamo che il giorno prima della realizzazione dell'eredità ricevuta dal giovane da parte del padre, il proprietario del ristorante avesse deciso di aumentargli un po' la paga, di sua iniziativa, senza alcuna vera ragione, o merito da parte del giovane; questa sarebbe stata grazia, anche se piccola. Invece di questa grazia, comunque, il giovane ha ricevuto un'enorme eredità; al posto di un piccolo aumento di salario, il giovane ha sperimentato ciò che potremmo definire

"grazia abbondante".

Lo stesso vale nell'economia di Dio. Egli ci dice che noi non possiamo avere neppure la minima pretesa dinanzi a lui. Da lui noi meritiamo soltanto la perdizione e l'inferno, e qualunque cosa egli fa per noi, per quanto piccola, è un'indicazione di grazia. Eppure la grazia di Dio verso di noi non è, affatto piccola e insignificante, e non si esaurisce con un singolo atto, o con un piccolo aumento di salario: è una grazia che ci ha resi eredi e milionari in Cristo.

La Bibbia, inoltre, insegna che la grazia di Dio continuerà ad abbondare durante tutta la vita su questa terra, fino al momento della nostra risurrezione fisica e poi per tutta l'eternità. Paolo scrive in 2 Corinzi 4:14-15: "*sapendo che colui che risuscitò il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù, e ci farà comparire con voi alla sua presenza. Tutto ciò infatti avviene per voi, affinché la grazia che abbonda per mezzo di un numero maggiore di persone, moltiplichi il ringraziamento alla gloria di Dio*". È stato per grazia che i vari mondi sono stati disposti nello spazio e che la terra è stata disposta per la vita umana. È stato per grazia che le montagne sono state create e la terra riempita di vita. Per grazia gli umani hanno ricevuto la rivelazione biblica dopo la caduta. Per grazia Dio ha scelto Israele per uno scopo speciale nella storia. Per grazia il Signore Gesù è stato mandato a vivere una vita che potesse rivelare il Padre e a morire per il peccato degli esseri umani. La grazia ci conduce ad avere fede in Cristo. La grazia ha mandato lo Spirito Santo a essere il nostro maestro e la nostra guida. La grazia ha preservato la Chiesa nei secoli. La grazia farà realizzare la risurrezione finale. La grazia ci sosterrà nell'eternità, mentre vivremo nella comunione infrangibile con Dio e cresceremo nella sua conoscenza.

Grazia immeritata! Grazia abbondante! È la conoscenza di questa grazia che ha ispirato Paolo a scrivere: "*Grazia a voi!*" Sì, grazia a voi, grazia in abbondanza.

PACE CON DIO

Ma "grazia" non è l'unica parola nel saluto di Paolo ai Filippesi; la sua seconda parola è "pace". Proprio come "grazia" era un saluto comune per i Gentili, "pace" era un saluto comune fra i Giudei: *Shalom!* Quanto saggio da parte di Paolo combinare i due termini nel suo saluto caratteristico alle chiese formate da Giudei e Gentili!

Proprio come Paolo aveva in mente un significato più profondo per la parola "grazia", così era anche per la parola "pace". *Shalom* negli scritti dell'apostolo Paolo non deve essere mai compresa solo come un saluto comune. La pace viene da Dio. La grazia è il favore immeritato e abbondante da parte di Dio verso gli uomini, e la pace è il risultato di questo favore. È il risultato della riconciliazione dell'uomo con Dio per mezzo della morte di Gesù, una pace ottenuta alla croce di Cristo.

Sono rimasto spesso stupefatto studiando il Nuovo Testamento dinanzi ai momenti importanti della vita di Cristo in cui ricorre la promessa di pace. La promessa di pace agli uomini avviene come prima volta alla sua nascita, nelle parole degli angeli: "*Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce!*" (Luca

2:14). Gli angeli insegnarono che avremmo conosciuto la pace tramite lui. Gesù ha parlato di pace ai suoi discepoli proprio prima della crocifissione: "*Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti*" (Giovanni 14:27). Il termine "pace", infine, è il primo che Gesù ha detto ai discepoli dopo la sua risurrezione, quando erano riuniti nella stanza alta; disse appunto: "*Pace a voi*" (Giovanni 20:19).

Pace con Dio! Pensiamoci, per natura noi non siamo in pace con Dio, anzi siamo in guerra contro di lui, attivamente, o passivamente, ed essendo in guerra con Dio siamo anche in guerra fra noi e in noi stessi. Ecco perché sperimentiamo così tanta miseria e perché c'è tanta tensione in questo mondo, ma Dio offre pace, pace perfetta, in Cristo. Egli ti donerà pace se ti rivolgi a lui in Gesù.

La maggior parte di tutto questo riguarda per lo più il non-credente, ma dobbiamo anche prenderle in considerazione per la nostra vita giornaliera di cristiani. I cristiani hanno riposto la loro fiducia in Dio per la loro salvezza dalla punizione del peccato. Essi devono anche avere fiducia in lui per la vittoria giornaliera sul peccato, nonché per il costante provvedimento per tutti i bisogni; soltanto questa fiducia può produrre in noi una pace che sorpassa ogni immaginazione e comprensione umana. Un poco più avanti Paolo scrive nell'epistola: "*Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù*" (Filippesi 4:6-7). E tu, conosci questa pace di Dio? Oppure, invece, sei pieno di ansie? Se vivi questa seconda condizione, hai bisogno di confidare completamente in ciò che Dio ha già fatto per la tua salvezza e poi imparare a deporre tutte le tue richieste dinanzi a lui. Se farai così, la pace di Dio custodirà il tuo cuore e la tua mente in Cristo Gesù.

LA GRAZIA PRIMA DELLA PACE

Il punto finale è questo: la grazia viene prima della pace. Paolo ha scritto: "*grazia a voi e pace da Dio*", non "*pace e grazia*". Secondo l'ordine delle cose di Dio, la sua mano è sempre presente in grazia prima di qualunque altra benedizione spirituale, ed è così in modo che la salvezza sia basata interamente su di lui.

Vediamo questa cosa in tutte le Scritture. In Genesi 6-8 leggiamo del grande diluvio e dell'intervento di Dio per salvare Noè e la sua famiglia più stretta. Leggiamo del sacrificio di Noè e della promessa di Dio di non distruggere più la terra con l'acqua. Eventi eccezionali, ma prima di ogni altra cosa, leggiamo della grazia di Dio. "*Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore*" (Genesi 6:8).

Il libro di Genesi parla anche della grande benedizione di Dio nella vita di Abramo. Egli sarebbe stato il padre di molte nazioni, fu il primo a ricever il segno della circoncisione. Dio promise che nella sua progenie tutte le famiglie della terra sarebbero state benedette. Ci viene detto che per mezzo della fede d'Abramo, Dio lo considerò giusto, ma prima di ogni altra cosa, prima della promessa,

prima dei sacramenti, prima della fede, Dio si rivolse ad Abramo sulla base della Sua grazia, chiamandolo a uscire dalla Mesopotamia e ad andare in Palestina, stabilendo un rapporto permanente con lui.

Esodo parla della benedizione che fu riversata su Israele presso il Sinai e poi nella terra promessa. La giovane nazione ricevette la legge e un regno, ma prima di tutte queste cose leggiamo della grande liberazione d'Israele da parte di Dio dalla schiavitù in Egitto. Mosè scrisse: *“Tu hai condotto con la tua bontà il popolo che hai riscattato”* (Esodo 15:13).

È stato così in ogni epoca. È stato così per Davide e Salomone, per Mosè e per i profeti. È la mia storia e anche la vostra, se siete credenti nel Signore Gesù Cristo. Avete cercato Dio? Avete trovato qualche frutto della salvezza prima che Dio fosse all'opera nel vostro cuore? Senza dubbio no! L'unica cosa che veramente facevamo era fuggire lontano da Dio ed è stato lui che ci ha riaccorso e raggiunto. Non siamo noi che abbiamo cercato Dio, noi non cerchiamo Dio per natura. Quando lo troviamo è solo perché Dio si è avvicinato a noi nella sua grazia.

Forse Dio si sta avvicinando a te in questo momento. Se è così, devi rispondere alla sua grazia, e poi egli verserà in te non solo la sua pace, ma anche amore e gioia, e ti darà accesso alla sua presenza e alla sicura speranza di vita dopo la morte.

4

UNA MERAVIGLIOSA COMUNIONE

FILIPPESI 1:3-5

“Io ringrazio il mio Dio di tutto il ricordo che ho di voi; e sempre, in ogni mia preghiera per tutti voi, prego con gioia a motivo della vostra partecipazione al vangelo, dal primo giorno fino ad ora”.

Che cosa facciamo quando preghiamo? Forse potremmo rispondere: “Beh, gli chiedo qualcosa di cui ho veramente bisogno. Se ho disperato bisogno di qualcosa, o se mi trovo in qualche guaio, prego Dio che possa intervenire e che mi possa aiutare”. È questa la vera preghiera?

Una risposta a questa domanda viene dal capitolo iniziale di Filippesi. L'apostolo Paolo si è appena presentato ai Colossesi a Filippi e li ha salutati nel nome di Gesù Cristo. A questo punto ha menzionato, il fatto che pregava per loro, cominciando dai loro bisogni spirituali, perché per Paolo le realtà spirituali vengono sempre prima di quelle fisiche, non era insensibile ai bisogni materiali. A volte li ha menzionati chiaramente, ma sapeva che erano sempre meno importanti delle cose spirituali, prima per se stesso e poi anche per tutti i cristiani. Di conseguenza, quando

ha scritto ai Filippesi, era riconoscente al di sopra, di ogni altra cosa per la loro collaborazione nel Vangelo. La preghiera di Paolo è importante, è un esempio di preghiera che possiamo seguire nella nostra vita.

IL RINGRAZIAMENTO NELLA PREGHIERA

Non è interessante che le prime parole della preghiera di Paolo nelle sue varie epistole racchiudano sempre il ringraziamento? Paolo l'ha fatto non soltanto a proposito di questa chiesa (dove c'era molto di cui essere riconoscenti), ma anche riguardo ai credenti a Roma (Romani 1:8), che non aveva ancora incontrato, e ai credenti a Corinto (1 Corinzi 1:4), che si stavano comportando male come cristiani e gli stavano causando molto dolore.

Nelle sue preghiere Paolo ha sempre ringraziato Dio per l'evidenza di benedizioni spirituali fra i cristiani. Pur essendo sensibile ai problemi nelle sue chiese, Paolo era ancora più sensibile alla misericordia di Dio. Conosceva il cuore delle persone e sapeva che non c'è bene negli esseri umani che possa soddisfare Dio. Egli sapeva che i cristiani vivono gran parte della loro vita nella carne invece che nello Spirito. Egli sapeva che tutti noi non riusciamo a essere ciò che Dio vorrebbe che fossimo. Ma Paolo conosceva anche la grazia di Dio, e si gloriava in questo. Egli sapeva che Dio ha provveduto meravigliosamente per i suoi figli, per la loro salvezza e per la loro costante e continua crescita nella vita cristiana. Di conseguenza, Paolo era continuamente grato per tutte queste cose.

Le nostre preghiere seguono questo modello? Tutti noi ridiamo alla preghiera che dice: “Dio, benedici me e mia moglie, mio figlio Giovanni e sua moglie, solo noi quattro. Amen”. Noi ci sentiamo anche a disagio di fronte alle preghiere che sono soltanto una lista di richieste: “Dammi questo, dammi quello, e subito, e basta!” Eppure, quante volte preghiamo anche noi così. Non dovrebbe essere così, le nostre preghiere dovrebbero essere spirituali, dovrebbero essere piene di ringraziamenti.

In molte lingue pregare viene indicato come “dare ringraziamenti”. Un termine greco molto importante che viene usato per la preghiera è “*eucharisteo*” da cui noi deriviamo la parola liturgica “*eucaristia*” per indicare la Cena del Signore, e si riferisce a questo aspetto del servizio di comunione, che coinvolge il ringraziamento per la morte espiatoria di Cristo. “*Eucharisteo*” significa dare ringraziamenti. Una delle più importanti parole latine usate per la preghiera è “*gratia*”, da cui abbiamo tratto la nostra parola “*grazia*” appunto. In origine essa aveva due significati. Da una parte significava grazia nel senso del favore di Dio immeritato. Ma essa significa anche ringraziamento, e in questo senso grazia non ha niente a che fare col favore di Dio, significa semplicemente ringraziamento.

Certamente tutto questo porta a un punto unico. Entrambi i significati di partenza della parola e l'esempio di Paolo c'insegnano che le nostre preghiere devono essere piene di un senso di gratitudine e ringraziamenti, soprattutto per le cose spirituali. Dobbiamo essere desiderosi di ringraziare Dio per Cristo, per il suo amore, per lo Spirito Santo, per il sostegno di altri cristiani, per la libertà di adorare e

curare i bisognosi e gli ammalati. Tutti questi lavoravano e s'impegnavano con i credenti locali nella propagazione del Vangelo e nell'edificazione dei cristiani.

È stato spesso insegnato da abili studiosi del Nuovo Testamento che le epistole pastorali - 1 e 2 Timoteo e Tito - non potevano essere state scritte da Paolo poiché hanno evidenza di una struttura ecclesiastica, più sviluppata di quanto poteva essere possibile ai suoi tempi. In esse leggiamo di responsabili sorveglianti e di diaconi appunto, ruoli che si suppone siano stati uno sviluppo susseguente nella storia della Chiesa. È importante, alla luce di questa critica, il fatto che gli stessi ruoli si ritrovano nel libro dei Filippesi, libro che nessuno dei buoni studiosi vorrebbe negare che sia stato scritto da Paolo e che nessuno daterebbe dopo il 65 d.C. al massimo, e forse neppure dopo il 60, o il 61 d.C.

Il ruolo di anziano-sorvegliante viene trovato nei Rotoli del Mar Morto, datati tutti prima dell'anno 70 d.C., e molti dei quali sono considerevolmente più antichi. A tal proposito William F. Albright ha scritto:

“Il rifiuto delle epistole pastorali di Paolo, oggi comunemente assegnate dalla critica di alcuni studiosi al secondo quarto del secondo secolo d.C., diventa alquanto assurdo nello scoprire che l'istituzione di vescovi, o sorveglianti (*episkopoi*, i nostri anziani) in Timoteo e Tito, così come nella nostra letteratura extra-biblica più antica, è virtualmente identica all'istituzione essena dei *mebaqgerim* (a volte mal resa come “esattori”).

Se proprio vogliamo notare qualcosa, l'evidenza sembra mostrare che i ruoli di vescovo e di diacono, lontani dall'essere un'invenzione della Chiesa post-apostolica, sono stati in realtà sempre presenti e in modo alquanto naturale. Questi ruoli non sono esistiti in seguito a una rigida rivelazione da parte di Dio, né in seguito a un più attento sviluppo nella teoria della struttura della Chiesa, ma sono esistiti perché erano necessari. Per essere guidata, la Chiesa ha bisogno di persone che possa sorvegliare e dirigere, che siano in posizione di sovrintendenza; si tratta appunto di vescovi-sorveglianti. Per poter aiutare i poveri, ci devono essere persone incaricate di organizzare e amministrare le cose a riguardo, e questi sono stati definiti diaconi. Tutti lavoravano assieme.

La parola più importante in questa frase è la piccola preposizione “*con*”. Purtroppo molti che sono in posizione di guida hanno la tendenza a dominare coloro su cui sono stati preposti, vogliono essere “*al di sopra*” degli altri, o procedere “*davanti*” in termini di prestigio e onore. Per i cristiani non deve essere così! Paolo dice che i responsabili nella congregazione lavoravano “*con*” i credenti, ed egli sottomette il suo stesso ruolo e quello di Timoteo presentando entrambi come servitori di tutti.

È questo il segreto per una crescita di qualità nella vita di una congregazione cristiana. I santi devono essere servi e ci deve essere una suddivisione di compiti insieme all'impegno di tutti in Cristo per il progresso del Vangelo e l'edificazione dei credenti. È stato questo il modo di Dio per benedire la piccola chiesa di Filippi, ed è il modo di Dio per benedire la tua chiesa e la mia. Non è necessario essere diaconi, vescovi, o anziani, si può lavorare assieme in armonia con i santi di Dio con degli scopi spirituali. Dio ci chiama ad agire così, chiama me e te a seguire

queste indicazioni. Dio vuole che testimoniato per Cristo insieme e che operiamo insieme agli altri per aiutare coloro che hanno bisogno della nostra assistenza e del nostro sostegno materiale e spirituale.

3

GRAZIA E PACE

FILIPPESI 1:2

“Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo”.

Queste parole trasmettono un affettuoso saluto cristiano, eppure risuonano con una certa stranezza alle orecchie moderne, per lo più perché, pochi ai nostri giorni conoscono il significato delle parole, “grazia” e “pace”. Se “grazia” ha un qualche significato per la maggior parte della gente, può indicare le buone maniere, il fascino e una gentilezza esteriore attraente, mentre “pace” indica uno stato alternativo alla battaglia e alla tensione. In realtà entrambe le parole significano molto più che solo questo; nell'uso che ne fa Paolo, esse si riferiscono alle realtà spirituali più profonde.

UN SALUTO COMUNE

Le parole che Paolo ha usato per salutare la chiesa di Filippi erano, in effetti, molto comuni ai suoi giorni. Il termine tradotto “grazia” era un comune saluto gentile che significava appunto “saluti”. Possiamo dedurre questo fatto dall'uso del termine in migliaia di papiri greci ritrovati da archeologi nel vicino Oriente e in lettere scritte da ufficiali dell'Impero Romano. Una lettera antica, poteva cominciare proprio come questa dall'imperatore Claudio al popolo d'Alessandria in Egitto: “Tiberio Claudio Cesare Augusto Imperatore Germanico, Pontefice Massimo, possessore della tribuna autorità, console designato, alla città d'Alessandria: saluti”. L'ultima parola è proprio come quella di Paolo per “grazia”. Similmente, il saluto comune fra il popolo giudaico era “*pace*” (*shalom*). Uno dei re di Persia usava questo tipo di presentazione e saluti per scrivere al popolo di Gerusalemme ai tempi di Esdra (Esdra 4:17). Era anche un termine per salutare comunemente usato ai tempi di Gesù.

Allo stesso tempo, comunque, è importante notare che le parole sono state trasformate nelle mani di Paolo in modo da avere un significato cristiano. Il normale saluto gentile in Greco era “*cherein*”, un verbo, ma Paolo ha usato la forma sostantivata della stessa radice “*charis*”. La differenza è leggera, ma c'è un grande cambiamento nel significato, poiché nel linguaggio cristiano il termine “*charis*” di Paolo era sempre associato alla grazia di Dio.

ciò che vogliamo, di sposare un'altra persona, di lasciare casa e tornare quando vogliamo. Eppure siamo liberi, liberi per servire, liberi per dare, liberi per amare la nostra famiglia. È proprio così che Cristo governa noi. È il nostro Signore e noi siamo la sua sposa; è il nostro Maestro e noi siamo suoi per agire secondo la sua volontà. Non sarà mai una schiavitù. Questa è la via della gioia, della pace e della vera soddisfazione spirituale.

GESÙ CRISTO – JEHOVAH

Un'altra verità deve essere vista in questa frase: la facilità con cui Paolo ha sostituito il nome di Gesù con il nome di Dio – Jehovah. Questa frase non è unica per Paolo. Quando si è riferito a se stesso e a Timoteo come “*servi di Cristo Gesù*” non ha coniato una frase per poter definire il rapporto, ma ha preso una frase dall'Antico Testamento, dandole un contenuto specificamente cristiano.

Lo studioso del Nuovo Testamento non può dimenticare che i grandi personaggi dell'Antico Testamento erano chiamati servitori di Dio, “servitori di Jehovah”. I primi versetti di Giosuè ci parlano del servo Mosè, e in Giudici 2:8 leggiamo che Giosuè stesso è definito “servitore del Signore”. Davide è chiamato “mio servo” o “servo suo” varie volte nei Salmi (78:70; 89:3, 20). Possiamo anche trovare l'affermazione “i miei servi” oppure “i profeti suoi servi” (Esdra 9:11; Geremia 7:25; Daniele 9:6; Amos 3:7). Queste affermazioni erano familiari per Paolo e per tutti i Giudei. È davvero significativo, dunque, che Paolo sostituisca il suo nome a quello dei servitori di Dio ai tempi dell'Antico Testamento, e il nome di Gesù a quello di Jehovah. Paolo non ha insegnato una nuova religione, né un nuovo Dio, o una nuova e contrastante rivelazione. L'Iddio che aveva parlato nel tempo addietro tramite i profeti stava parlando ai giorni di Paolo tramite Gesù Cristo e la testimonianza data a lui dagli apostoli e dai ministri del Vangelo. Chi è? È l'Iddio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ed è una cosa con Lui. Quando serviamo Gesù, stiamo servendo anche il Padre.

SANTI IN CRISTO GESÙ

Subito dopo leggiamo dei “santi in Cristo Gesù”, coloro ai quali l'apostolo Paolo stava scrivendo. Erano i cristiani di Filippi, non dei cristiani particolari, cristiani come voi e come me. Perciò il titolo si applica anche a noi, come a qualunque altro cristiano. Paolo ha scritto ai santi a Roma, ai santi a Corinto, ai santi a Efeso, e a tanti altri. In ogni caso si trattava di credenti.

Molte difficoltà erano state causate poiché uno svariato numero di persone che cercavano di comprendere ciò che la Bibbia dice sull'essere un santo con la presupposizione sbagliata che il termine si riferiva a una santità personale. Non si tratta di santità basata su capacità umane. La persona santa nel senso biblico s'impegna a comportarsi bene, ma la sua santità personale raggiunta, per quanto grande, o piccola possa essere, non la fa diventare un “santo”. Questa condizione si raggiunge agli occhi di Dio solo quando la persona è messa da parte da Dio stesso.

Il termine biblico per “santo” ha a che fare con consacrazione; questo significato è molto evidente nell'Antico Testamento, dove si parla di santificazione di oggetti. In Esodo 40 Mosè è stato istruito da Dio di santificare l'altare e la conca in mezzo al tabernacolo. Mosè li doveva santificare. Chiaramente il capitolo non si riferisce a qualche cambiamento intrinseco nelle pietre dell'altare, o della conca, ma si riferisce al fatto che erano state messe da parte per un uso speciale da Dio. Gesù ha pregato per i discepoli in Giovanni 17, dicendo: “*Per loro io santifico me stesso, affinché anch'essi siano santificati nella verità*” (Giovanni 17:19). Questo non vuol dire che Gesù si è reso più santo di quel che era, perché egli era santo. Vuol dire, piuttosto, che si è separato per un compito speciale, quello di provvedere la salvezza per noi tramite la sua morte.

Similmente, la Bibbia insegna che coloro, che sono cristiani, sono stati “messi da parte” (“separati”) a opera di Dio e costituiscono “una gente scelta, un regale sacerdozio, una nazione santa, un popolo eletto e appartenente a Dio” che è chiamato a proclamare e manifestare le lodi di Colui che li ha chiamati e tratti fuori dalle tenebre “*nella Sua meravigliosa luce*” (1 Pietro 2:9). Se tu sei un cristiano, Dio ti ha messo da parte proprio in questo modo. Davide era un adultero, ma davanti a Dio era un santo, poiché Dio lo aveva messo da parte per sé. Geremia era un profeta ribelle, ma dinanzi a Dio era un santo perché Dio lo aveva messo da parte per sé. Nella chiesa a Filippi c'era una donna che era una commerciante, un'altra che era una schiava, c'era un uomo che era un soldato violento, e tutti questi erano santi in Cristo. Tu, sei un cristiano? Se lo sei, sei un santo, come lo sono io – qualunque sia la nostra condizione, o posizione sociale, e lo siamo non grazie a qualche cosa che abbiamo fatto noi, ma perché siamo stati separati e messi da parte per Dio in Cristo.

Un'illustrazione di questa verità viene dalla vita di Harry Ironside di Chicago. Durante i primi tempi del suo ministero, prima che vi fossero gli aeroplani, quest'uomo viaggiava molti chilometri in treno. Durante uno di questi viaggi, un percorso di quattro giorni dalla costa occidentale a Chicago dove abitava, l'insegnante della Bibbia si trovò in compagnia di un gruppo di suore. Le donne apprezzarono molto i suoi modi gentili nonché la sua interessante lettura ed esposizione della Bibbia. Un giorno il Dr. Ironside cominciò una discussione chiedendo alle suore se qualcuna di loro avesse mai visto un santo. Risposero tutte di no. Poi chiese loro se avessero avuto piacere a incontrarne uno, e le sorprese grandemente aggiungendo che egli lo era, che era sant'Harry. Per avvalorare ciò che stava dicendo, fece loro leggere alcuni versetti biblici come quello che abbiamo visto prima.

Lo stesso vale per noi, il nostro nome può sembrare strano se lo facciamo precedere dall'appellativo “santo” o “san” o “santa”, ma possiamo stare sicuri che non sembra, affatto strano per Dio. Egli ci conosce tutti per nome, e ci considera e definisce santi in Cristo Gesù.

VESCOVI E DIACONI

Infine, Paolo cita anche le guide e i responsabili della chiesa: vescovi, che erano i pastori della congregazione locale, e i diaconi, che erano i responsabili eletti per

per una marea di altre cose spirituali. Uno degli standard tramite i quali possiamo misurare la nostra maturità nella preghiera è la quantità di tempo che trascorriamo nel gioire in Dio e ringraziarlo per le benedizioni spirituali che ci ha dato in Cristo.

LA COMUNIONE NEL VANGELO

La cosa per cui Paolo era più riconoscente, a proposito dei cristiani di Filippi, era la comunione con loro nel Vangelo “*dal primo giorno fino ad ora*” (1:5).

Che cosa significa? La parola *comunione* è stata così annacquata nel nostro linguaggio contemporaneo, tanto che trasmette solo una debole idea di ciò che significava in origine. Quando parliamo di comunione oggi, forse non intendiamo più che un semplice rapporto di compagnia, magari stando insieme per divertirsi un po'. Ma a quei tempi significava molto di più che condividere un po' di tempo assieme, o qualche interesse. Significava prendere parte assieme *in* qualcosa, partecipare in qualcosa di più grande dei partecipanti stessi e più durevole dell'attività specifica in cui si era coinvolti. Quando la Bibbia fa uso del termine, vuole dire essere presi a far parte in una condivisione creata da Dio.

Lasciate che vi spieghi nel seguente modo. Le università britanniche non sono organizzate come quelle americane, con un ufficio centrale per le ammissioni alla facoltà e poi i vari dormitori. L'università britannica è organizzata in vari “college” all'interno dell'università. Ciascuno di questi college ha una sua struttura specifica, le sue regole per l'ammissione e le sue caratteristiche distintive. Ciascun college governa i propri studenti e ha autorità decisionale per quanto concerne le attività e i modi di procedere del college. I vari affari dei college sono condotti dai professori che ne sono associati. Essi vengono indicati come persone in comunione perché s'incontrano per organizzare e amministrare l'opera del college. Io sono stato in Inghilterra durante la primavera, quando l'erba è verde e la pioggia più rara, e ho visto queste persone stare assieme, sui prati, con le loro belle toghe accademiche, mentre presumibilmente parlavano di Shakespeare, Rembrandt, o Pirandello, o magari soltanto di qualche sport, o recente evento sportivo. Questa è la comunione come spesso viene considerata oggi, ma non è questo il motivo per cui questi uomini sono definiti “in comunione”. Essi sono in comunione perché vi sono momenti in cui sono chiamati assieme e s'incontrano per dirigere gli affari del college, incontri in cui non parlano di ciò che interessa a due, o tre di loro specificamente, ma di cose che interessano a tutti, che hanno tutti in comune. La loro comunione consiste nell'interesse per il college e nel fatto che ne fanno tutti parte.

È così che la Bibbia considera la comunione, ed è per questo, che Paolo era riconoscente nel caso della giovane chiesa a Filippi. Forse essi avevano anche cose in comune. Ma non è a queste che egli si riferisce: egli era grato per la loro partecipazione al Vangelo di Dio, che erano stati assorbiti in una comunione divina, che erano uniti non a livello sociale, quanto principalmente a livello spirituale, nella loro dedizione alle verità del Vangelo.

Non sappiamo molto della chiesa di Filippi. Noi sappiamo che era per lo più una chiesa gentile perché i nomi associati a essa sono nomi gentili. C'era un carceriere, un uomo violento che sarebbe stato pronto ad ammazzarsi in un momento di grande difficoltà, se non fosse stato fermato da Paolo, una ragazza schiava che era stata liberata da uno spirito, una donna d'affari che commerciava in stoffe dall'Asia e che era stata una proselita dei Giudei, e altre persone. Apparentemente avevano poche similitudini e cose in comune per quanto concerne gli standard del mondo. Ma avevano una cosa molto importante in comune: la partecipazione nel Vangelo di Dio. Era questo che li univa, e Paolo ha detto che essi andavano avanti nella comunione e partecipazione del Vangelo sin dal primo giorno.

Deve essere sempre questo il legame fra i cristiani. Se ci leghiamo ad altri cristiani sulla base, di ciò che possediamo, escluderemo sempre coloro, che sono carenti, di quelle stesse cose, che siano soldi, cultura o altro. Se ci associamo sulla base, di linee sociali o politiche, escluderemo quelli che non sono come noi. Non vogliamo escludere nessuno, né il semplice, né l'intelligente, il povero o il ricco. Se lo facciamo, in qualunque modo, la testimonianza ne soffrirà. Dovremmo essere davvero grati che Dio non ha stabilito la comunione e partecipazione dei suoi figli sulla base di queste caratteristiche; la nostra comunione è nel Vangelo di Dio.

LA PARTECIPAZIONE NELLE SUE SOFFERENZE

In altri due posti in quest'epistola Paolo ha citato di nuovo questa comunione. Nel capitolo due, al versetto uno, Paolo ha parlato di “*comunione di Spirito*”. Che significa? Se comunione del Vangelo significa partecipazione reciproca in esso, allora comunione di Spirito deve significare una partecipazione reciproca nello Spirito Santo. Non significa una comunione fra spiriti, fra i nostri spiriti individuali, non significa che tutti noi riceviamo un poco dello Spirito Santo, come acqua versata in un bicchiere. Significa che noi partecipiamo in Lui, come gli uccelli che hanno il loro habitat nell'aria e come i pesci che hanno il loro habitat nel mare. Allo stesso modo i cristiani hanno il loro habitat nello Spirito. Poiché condividiamo la partecipazione nello Spirito Santo, Paolo ha ammonito i Filippesi a impegnarsi a essere di un unico amore, di un unico accordo e di un'unica mente.

Nel terzo capitolo Paolo ha menzionato un diverso tipo di comunione – una comunione nelle sofferenze di Cristo (v.10). Nessuno di noi può soffrire per il peccato, solo Cristo ha potuto farlo, ma in un certo senso possiamo avere comunione nelle sue sofferenze. Quando impariamo sempre più, quali sono state le sue sofferenze, impariamo a conoscerlo meglio e diventiamo più simili a Lui.

A volte lo scopo di Dio nella sofferenza è quello, di risvegliare un'anima insensibile, di scuotere la persona piena di sé, auto-compiacente, e di sensibilizzarla alla dimensione spirituale della vita. Spesso le persone si rivolgono a Dio proprio nei momenti di grande sofferenza mentale e fisica, persone che forse non si sarebbero altrimenti mai rivolte a lui in altre circostanze. Se voi state in un momento di sofferenza, considerate che forse Dio

l'ha permesso per questo motivo.

COMUNIONE CON DIO

Paolo ha menzionato la comunione tre volte in quest'epistola. Egli ha sottolineato la nostra comunione nel Vangelo di Dio, la nostra comunione con lo Spirito Santo e la nostra comunione nelle sofferenze di Gesù Cristo. In questo modo ha insegnato che abbiamo il privilegio di condividere e aver parte nella piena natura di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Che privilegio hanno i cristiani! Se tu sei un cristiano, hai già la tua parte nel Vangelo, partecipazione che è tua in virtù della tua conversione a Cristo. La comunione con lo Spirito è qualcosa in cui cresci progressivamente. Poi, è possibile che nella grande delicatezza e gentile compassione di Dio, tu possa dover toccare la comunione delle sofferenze del nostro Signore.

* * *

5

DIO PORTA A TERMINE CIÒ CHE INIZIA

FILIPPESI 1:6

"E ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù".

Filippesi 1:6 è forse uno dei tre versetti più belli della Bibbia che insegnano la dottrina della perseveranza dei santi, la dottrina che nessuno di quelli che Dio ha acquistato a una conoscenza salvifica di Gesù Cristo sarà mai perduto.

Certo le persone mancano di perseveranza, iniziano le cose e poi si fermano. Noi tutti facciamo così, diamo inizio a cose che mai portiamo veramente a termine. Ma Dio non è così. Dio non inizia mai qualcosa che non porterà a termine, Dio persevera. Egli ha iniziato qualcosa nella tua vita? Tu sei nato di nuovo per opera dello Spirito di Dio? Allora non hai bisogno di temere di perderti o di essere perduto. La tua fiducia non deve essere in te stesso, nella tua fede, né nel tuo successo spirituale in qualche periodo passato, ma in Dio soltanto. È lui che ci chiama a essere cristiani, ed è lui che ci porta avanti nella vita cristiana. È lui che alla fine ci guiderà a casa.

UNA VERITÀ BIBLICA

I due brani che io considero, insieme a Filippesi 1:6, la più grande espressione di questo tema nell'intera Bibbia, sono Giovanni 10:27-28 e Romani 8:38-39.

In Giovanni 10:27-28 Gesù ha detto: *"Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna e non periranno mai e nessuno le rapirà dalla mia mano"*. In Romani 8:38-39 Paolo ha rassicurato i suoi lettori: *"Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore"*.

La dottrina della perseveranza dei santi si trova anche in altri brani meno formali, letteralmente in altre dozzine di brani biblici. Nel Salmo 138:8, Davide ha scritto: *"Il Signore compirà in mio favore l'opera sua"*. Ebrei 10:14 dice: *"Infatti con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati"*. Poi leggiamo che il Signore parlò a Geremia, dicendo *"Sì, io ti amo di un amore eterno"* (Geremia 31:3). Ancora, leggiamo in 2 Corinzi 4:8-9,14: *"Noi siamo tribolati in ogni maniera, ma non ridotti all'estremo; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; atterrati, ma non uccisi; ... sapendo che colui che risuscitò il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù, e ci farà comparire con voi alla sua presenza"*.

La dottrina è anche suggerita dalle immagini che sono applicate ai credenti in tutta la Bibbia. I santi sono paragonati ad alberi che non si seccano (Salmo 1:3), ai grandi cedri del Libano che crescono di anno in anno come le foreste rosse della California (Salmo 92:12), alla casa edificata su una roccia (Matteo 7:24), al Monte Sion che non può essere smosso (Salmo 125:1). Questi brani insegnano tutti che colui, che è nato di nuovo per opera di Dio non sarà mai perduto. Dio non abbandona mai il suo piano, non comincia mai un'opera che poi non porta a compimento.

TUTTO PER MANO DI DIO

Vi sono molte persone a cui non piace questo insegnamento, perché a loro fa piacere credere che gli esseri umani sono in qualche modo meritevoli della loro salvezza. Questi preferiscono pensare che possiamo essere accettati da Dio sulla base delle nostre buone opere, o dell'uso dei sacramenti, e che la nostra salvezza finale dipende più o meno su quanto fedeli, o perseveranti possiamo essere. Questo non è biblico ed è contraddetto da ogni attimo dell'esperienza cristiana con Dio.

È contraddetto dalla nostra esperienza con Dio durante i primi momenti della nostra salvezza. Le persone non cercano Dio, anzi lo respingono. Se siamo salvati è solo perché Dio ci ha raggiunti per primo, ha preso iniziativa con la sua grazia. Paolo scrisse ai Romani che nessun essere umano sarà mai giustificato dinanzi a Dio sulla base delle sue buone opere, poiché tutte le opere (per quanto buone possano sembrare agli occhi degli uomini) non possono raggiungere lo standard di giustizia di Dio. Gli esseri umani, inoltre, non cercano Dio. Paolo ha scritto che non c'è nessun giusto, neppure uno, e che non c'è alcuno che conosca o ricerchi Dio (vedere Romani 3:10-11). Questa verità vale per tutti noi; io sono così e così siete pure voi. Nessuno di noi è in grado neppure di cominciare a soddisfare lo standard di Dio, e non possiamo rendercene conto se non è Dio a rivelarci i nostri fallimenti. Noi non

Lo spazio ha un ruolo importante anche nel giornalismo. Se un editore ha due scrittori, ciascuno con la stessa capacità intuitiva e identica posizione, miglior scrittore sarà quello che potrà esprimere il proprio pensiero nello spazio più breve. Uno scrittore che può scrivere in una sola colonna ciò che un altro può scrivere in due è il doppio più bravo, dal punto di vista dei giornalisti. Se l'apostolo Paolo fosse vivente oggi, sarebbe un buon giornalista. Certo il suo editore abbrevierebbe un po' il suo scritto in alcuni punti, perché Paolo ogni tanto fa dei giri lunghi, ma in molti casi due frasi possono trasmettere relazioni che ci vogliono volumi per analizzare.

In una certa misura questo vale proprio per il versetto che vogliamo prendere in considerazione. Paolo ha cominciato la sua lettera come ogni scrittore nei tempi antichi avrebbe fatto. Egli ha cominciato col suo nome e con quello di colui, che si trovava con lui. Egli s'identifica per il beneficio dei suoi lettori. Identifica anche i suoi lettori, offrendo anche una preghiera per loro, e scrive: *"Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi, con i vescovi e con i diaconi"*.

Ma Paolo era più che soltanto un autore dei tempi antichi, era anche un cristiano e, ancor di più, un cristiano teologo. Perciò, quando ha scritto queste cose, non le ha scritte semplicemente da cittadino, come noi diremmo "Caro Giovanni" o "Cara Maria", "Con affetto" o "Tanti saluti", ma ha scritto a loro per comunicare delle verità e per insegnare le più profonde e importanti relazioni cristiane.

UN SERVO DI GESÙ CRISTO

Quando Paolo ha presentato se stesso e Timoteo, quali *"servi di Cristo Gesù"*, ha adoperato un termine che letteralmente significa "schiavo". Paolo voleva dire che era schiavo di Cristo e che desiderava servirlo come un ubbidiente servitore serve il suo padrone. Senza dubbio Paolo stava intendendo che ciò che si applicava a lui, doveva valere anche per qualsiasi altro cristiano. Egli ha insegnato che noi non apparteniamo più a noi stessi, noi siamo stati *"comprati a caro prezzo"* (1 Corinzi 6:20). Quindi, dobbiamo glorificare Dio nel nostro corpo e nel nostro spirito che appartengono a Dio.

È una legge spirituale che nessuno può diventare un servitore di Gesù Cristo se non comprende che per natura è uno schiavo del peccato. Nell'antichità c'erano tre modi per cui una persona poteva diventare schiava. **Primo**, si poteva diventare schiavi in seguito a una conquista, essendo stati assaliti e imprigionati dopo una guerra fra due eserciti rivali. Per esempio, quando i Greci furono sconfitti a Siracusa, nel 413 a.C., molti di quelli che presero parte dell'invasione ateniese in Sicilia, divennero schiavi dei Siciliani. **Secondo**, una persona poteva essere schiava per nascita. I figli nati da genitori schiavi erano anche loro automaticamente schiavi. **Terzo**, una persona poteva diventare schiava a causa di qualche debito. Molti poveri vendevano i loro figli in schiavitù per poter ripagare dei debiti. Questo fatto era, infatti, tanto comune che i Giudei, avevano, anche una legge per addolcire la forza e l'impatto di questa usanza. Ogni cinquanta anni, nell'anno del Giubileo, coloro, che erano diventati schiavi a causa di qualche debito venivano automaticamente resi liberi.

Possiamo trovare queste leggi ben descritte in Levitico 25.

Sulla base, di questo retroscena la Bibbia insegna che tutti gli uomini sono diventati schiavi del peccato in modo molto simile a come una persona poteva diventare fisicamente schiava nei tempi antichi. La Bibbia insegna che gli esseri umani sono nati nel peccato. Davide scrive: *"Ecco, io sono stato generato nell'iniquità, mia madre mi ha concepito nel peccato"* (Salmo 51:5). Questo versetto non ha niente a che fare con qualsiasi senso di supposta peccaminosità dell'atto sessuale, come qualche diramazione della chiesa cristiana ha insegnato. Il sesso non è peccato all'interno del matrimonio! L'insegnamento di Davide è, piuttosto, che non c'è mai stato un momento nella nostra vita in cui non siamo stati peccatori, e non c'è mai parte di noi libera da questa condanna. La Bibbia ci dice anche che noi siamo schiavi per conquista. Il peccato regna su di noi, in modo che non possiamo fare le cose che vorremmo. Per questo motivo Davide prega per essere liberato dai peccati volontari, chiedendo che non possano "regnare" su di lui (Salmo 19:13). Salomone parla del peccatore "legato" dalle corde del suo peccato (Proverbi 5:22). Inoltre, noi siamo anche peccatori per debito, ed è per questo motivo che il conto può essere pagato solo con la morte (Romani 6:23).

Paolo sapeva che era stato schiavo del peccato in ciascuno di questi modi, e ogni persona deve capire la stessa cosa in qualche forma prima di poter assaporare la liberazione di Dio. Ognuno deve sapere di essere malato prima di poter andare dal dottore, e allo stesso modo una persona deve sapere di essere sotto schiavitù spiritualmente prima di poter rivolgersi all'Unico che può liberare da tale schiavitù.

Proprio come nei tempi antichi c'erano diversi modi, per diventare schiavi, così c'erano diversi modi per essere liberati dalla schiavitù. Si poteva meritare la libertà, comprarla, o poteva essergli data da qualcuno che aveva la possibilità di pagare il prezzo di riscatto. Tre modi! Seppure vi fossero, a quei tempi, vari modi per essere liberati dalla schiavitù, per quanto concerne la condizione spirituale, esiste un solo modo per essere liberati: essere comprati da Colui, che è l'unico che può pagare il prezzo del riscatto. Nessuno potrà mai comprare la propria salvezza. I nostri atti di giustizia sono moneta inappropriata e insufficiente agli occhi di Dio. Nessuno potrà mai meritare la propria salvezza, non possiamo fare niente per meritare la grazia di Dio. Eppure, ciò che non possiamo guadagnare e non possiamo comprare, Dio è pronto a darci gratuitamente sulla base del sacrificio di Cristo. La Bibbia dice che il salario del peccato è la morte, ma anche che Gesù ha pagato questo prezzo sul Calvario, e dichiara che *"non vi è ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù"* (Romani 8:1). Si tratta davvero di una grande liberazione, e Paolo ne era personalmente consapevole.

Qualcuno che non ha sperimentato questa redenzione dal peccato potrebbe voler replicare che si tratta solo di uno scambio di schiavitù, da un padrone a un altro. Ma non sarebbe una descrizione corretta. Nessun cristiano paragonerebbe mai le due se non in termini di alleanza. È vero che siamo stati schiavi del peccato, come lo sono tutti, e che ora siamo servi di Cristo. Ma il secondo servizio non è per niente simile al primo. È una schiavitù d'amore e gratitudine, un rapporto che potremmo paragonare strettamente al matrimonio. Se siamo sposati sappiamo che non siamo più autonomi, non siamo più liberi di fare tutto

illustrazione della verità di questo versetto. Le scimmiette sono delle creature molto volitive e possono essere imprigionate grazie alla combinazione della loro curiosità, ingenuità e concupiscenza. In genere prendono una quantità di barattoli col collo stretto, vi mettono dentro un po' di pietre luccicanti e le ancorano fermamente al suolo con delle forti corde di una data lunghezza. Le scimmiette si avvicinano ai barattoli, vedono le pietre lucenti e immediatamente infilano le zampine nei barattoli per afferrarne una quantità. In genere si riempiono la mano il più possibile e poiché il pugno pieno occupa un diametro molto maggiore della mano libera, è impossibile per le scimmiette di cacciare la mano dal barattolo. A questo punto, pensate che le scimmiette aprano la mano, lasciando andare il bottino, per liberarsi dalla prigionia, magari cercando un altro modo per appropriarsene? Niente affatto! Le scimmiette tengono strette le pietre finché non sopraggiungono i predatori, le mettono in gabbie e poi le liberano là, rompendo le bottiglie. Purtroppo quasi tutti noi siamo come delle scimmiette e a volte più che in un modo solo; ci facciamo attrarre e affascinare da premi vistosi e magari immaginari, rifiutando di lasciar andare il bottino, anche se potrebbe distruggerci. Gesù non era così. La Bibbia dice che ha depresso, è stato pronto a lasciar andare ciò che aveva, ha aperto le mani, rilassato la presa. È diventato un uomo ed è morto per la nostra salvezza.

Secondo, Paolo dice che Gesù svuotando se stesso era coinvolto anche con l'ubbidienza al Padre. Cristo è morto in ubbidienza ai desideri del Padre. Avete mai pensato che è stata l'ubbidienza a portare Gesù alla croce? E certo l'ha fatto anche per amore, poiché leggiamo che Cristo ci ha "amati" da "dare se stesso" per noi (Galati 2:20). Ma l'ha fatto anche per ubbidienza, ubbidienza che non è stata sempre facile, come mostra chiaramente la sua agonia presso il Getsemani. Cristo era ubbidiente, e per questo Dio

"lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore..."

Filippesi 2:9.

L'OBIETTIVO DI OGNI CRISTIANO

Abbiamo considerato la mente di Cristo e quella di Paolo. Ma Filippesi parla anche della nostra mente? Sì, perché nella stessa parte in cui parla meravigliosamente della mente di Cristo, Paolo scrive: *"Abbate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù"* (2:5). La mente di Cristo e quella del credente dovrebbero essere in armonia. Gesù è il modello e noi dovremmo essere come Lui. Per Gesù significò svuotare se stesso in ubbidienza a Dio Padre, per noi significa centrare la nostra vita su Cristo.

C'è un'illustrazione di questo fatto nell'ambito dell'astrologia. Per migliaia di anni prima di Copernico la gente ha pensato che la luna, il sole, i pianeti e le stelle girassero attorno alla terra (il **sistema tolemaico**). Questo sistema era abbastanza positivo, più di quanto molti di oggi possano immaginare, poteva far prevedere le ore del sorgere del

sole e del tramonto, i momenti delle mutazioni atmosferiche, eppure era sbagliato. Inoltre, poiché il sole è il centro del nostro sistema solare e non la terra, come Tolomeo ha immaginato, era inevitabile che il suo sistema avesse difetti. Primo, non era sempre accurato, particolarmente nella schematizzazione della posizione dei pianeti. Sotto lo sforzo di provvedere delle correzioni per questi movimenti, il sistema fu smontato. Secondo, non dava adito a progresso. Le nuove scoperte andavano tutte in direzione opposta. Inoltre, soltanto sotto il sistema copernicano si poterono sviluppare le teorie della gravità di Newton, e soltanto sotto questo sistema sono stati possibili i voli con le navicelle spaziali al di là della terra.

Ne vedete l'applicazione? Noi viviamo in un sistema solare spirituale che è ben stabilito proprio come quello che riempie i nostri cieli. Cristo è il centro del sistema, ma molte persone oggi, forse anche voi, immaginano di essere loro il centro del sistema. Per quanto possano vedere, il sistema sembra funzionare bene, tutto sembra poter, o dover essere al loro servizio, essi servono se stessi e generalmente perseguono e prendono ciò che desiderano. Se s'impegnano abbastanza seriamente per farsi una casa, ci riescono, specialmente se le circostanze sono favorevoli. Se s'impegnano abbastanza nel lavoro e hanno una certa capacità, possono contare su una certa quantità di successo.

Ma questo sistema incentrato sull'uomo ha dei difetti, proprio come li aveva il sistema astronomico tolemaico. In primo luogo, non è molto accurato, predice una certa quantità di successo, ma non prende in considerazione i fallimenti, o le inevitabili delusioni quando effettivamente non si raggiunge ciò che ci si è impegnati a raggiungere. Allo stesso modo, il sistema dell'uomo naturale non permette un progresso, perché gli esseri umani sono limitati e qualunque sistema veda, o metta l'uomo al centro della vita è e sarà sempre altrettanto limitato.

Non è così per i cristiani, per coloro, che vedono le cose come Dio vuole che siano viste. Dinanzi a Dio gli uomini e le donne sono colpevoli e miseri, mentre Cristo è esaltato. Cristo è il centro del sistema, il centro dell'universo spirituale. La Bibbia ci dice che in questo sistema c'è un progresso infinito, poiché è basato sulla realtà e sulla natura di un Dio infinito. Noi sappiamo qual è la nostra posizione dinanzi a Dio? Riconosciamo il posto di Cristo all'interno di questo sistema?

* * *

2

DI SERVITORI E SANTI

FILIPPESI 1:1

"Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi, con i vescovi e con i diaconi".

comprendiamo il suo standard e non ricerchiamo Colui, che può aiutarci. Lo stesso Dio si rivolge a noi, apre i nostri occhi, ci dà la fede per credere e ci attira vicino a sé.

Sapete quello che C.S. Lewis ha detto circa la sua conversione? Lewis era un grande studioso britannico, nonché totale agnostico, eppure Dio lo raggiunse e lo condusse a salvezza. Nella sua autobiografia scritta, *"Surprised by Joy"* ("Sorpreso dalla gioia"), Lewis ha così descritto la sua conversione: "Nel 1929 io mi arresi e ammisì che Dio era Dio, m'inginocchiai e pregai; forse quella sera fu raggiunto il più riluttante e testardo dei convertiti in Inghilterra. Quella sera non vedevo ciò che è più ovvio e chiaro: l'umiltà divina che è pronta a ricevere anche un convertito del genere. Il figliol prodigo alla fine ritornò a casa a piedi nudi, ma di sua spontanea volontà. Eppure chi può adorare adeguatamente quest'amore che apre i cancelli a un figliol prodigo che entra perché sospinto, raccolto, afferrato, mentre si dimena, vuole scappare, si ribella ed è pieno di risentimento, guardando in ogni direzione cercando una possibilità di fuga?"

In un giornale, *"Eternity"*, fu una volta pubblicato un articolo interessante intitolato *"Incontro con la Luce"* che parlava di un giovane studente ateo che aveva sentito parlare della testimonianza di C.S. Lewis e quindi aveva iniziato a scambiare corrispondenza con lui. Man mano questo studente esternava i suoi dubbi e i suoi interrogativi, Lewis rispose molto semplicemente: "Io credo che tu sia già preso nelle maglie della rete. Lo Spirito Santo ti sta parlando, dubito che tu ti allontanerai da lui". Non molto tempo dopo, lo studente ateo, seguito da Dio per un bel po' di tempo, si arrese e scoprì, come aveva fatto anche C.S. Lewis, che la salvezza appartiene a Dio. Egli aveva cercato di fuggire, ma Dio lo aveva seguito con successo.

E tu, hai cercato Dio? Certamente no! Anzi, probabilmente hai resistito a lui, finché non ti sei arreso come un nemico sconfitto. Se nella battaglia c'è stato mai un momento in cui è sembrato che tu lo cercassi, è solo perché è stato lui a far sorgere questo desiderio in te. È Lui che muove la nostra anima e fa sorgere il desiderio di cercarlo.

Dunque, la salvezza viene sempre da Dio, parte sempre da lui. Noi amiamo perché Egli ci rende capaci di farlo. Quello che vale per i primi momenti della salvezza, vale per ogni altro momento. Prima ancora che noi fossimo soltanto un pensiero nella mente del nostro padre terreno, eravamo già conosciuti e amati dal nostro Padre celeste. Colui, che sapeva tutto di noi prima ancora che nascessimo, ci ha scelti e ci ha salvati, e lo ha fatto affinché un giorno potesse renderci come il Signore Gesù Cristo nell'amore, nella conoscenza, nella santità e in tutte le sue altre perfezioni. Ecco perché, riguardo la salvezza e focalizzando ogni frase su Dio, Paolo ha potuto dire: *"Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati"* (Romani 8:29-30).

Vi siete mai fermati un attimo per considerare perché Dio salva le persone in questo modo? La risposta è indicata nella Bibbia. Dio ci ha salvato in questo modo così che nessuno possa vantarsi alla sua presenza. *"Infatti è per*

grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti" (Efesini 2:8-9). In cielo non ci sarà nessuno che si vanterà di esservi giunto in seguito a qualche proprio operato, nessuno potrà dire: "Beh, devo ammettere che Dio ha fatto gran parte dell'opera, ero lontano da lui e mi ha chiamato, ma ci sono state cinque occasioni, situazioni di crisi nella mia vita, in cui mi sono rivolto e aggrappato a lui, perciò posso dire che sono qui grazie alla mia fede".

Questo è un modo di pensare umano, ma Dio non vuole che sia così. In cielo ci saranno soltanto peccatori salvati, che meriterebbero l'inferno, e invece sono in paradiso perché la salvezza viene totalmente da Dio.

Dio non comincia mai qualcosa che non intende completare, e quando fa qualcosa lo fa completamente! Nonostante la nostra malvagità e stupidità, nonostante il nostro tentativo di fuga, nonostante noi stessi, siamo portati alla salvezza, al sicuro; non per i nostri sforzi, o i nostri mezzi e meccanismi, ma solamente grazie alla fedeltà del nostro Padre celeste.

LO SCOPO DI DIO

Tutto ciò che ho detto fino a questo punto è stato un incoraggiamento per i cristiani, ma c'è anche un altro lato di questa medaglia. Se tu sei un cristiano, Dio non ti ha salvato tanto per salvarti, ti ha salvato con uno scopo. Paolo ha detto: *"E ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù"* (Filippesi 1:6).

Avete mai pensato a questo versetto alla luce di quanto abbiamo detto? Non come questo: "Oh, tutto andrà bene, io sto a posto perché Dio certamente mi terrà al sicuro fino a quando andrò in paradiso". Ma "Io so che Dio Onnipotente mi ha salvato per uno scopo e mi sosterrà nell'impegno finché non lo avrà portato a termine in me e attraverso di me, che io lo voglia o meno". Può sembrare strano, ma è proprio ciò che il versetto insegna.

Esaminiamo ancora, più attentamente, il versetto. Paolo ha detto che Dio è determinato a fare una buona opera in noi. Di che buona opera si tratta? La risposta non è indicata molto chiaramente in Filippesi 1:6, ma lo è in Romani 8:29. Da Romani 8:28 leggiamo: *"Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno"*, ma ricordiamo anche il versetto che segue, perché in esso è indicato lo scopo: *"Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli"*.

Pensiamoci, Dio è così compiaciuto in Cristo Gesù che ha chiamato milioni di esseri umani peccatori a sé, in modo che Cristo possa moltiplicarsi in loro e che quest'universo possa essere popolato di milioni di altri "Cristo". Questo non significa che noi diventiamo divini o cloni, continuiamo a essere sue creature caratteristiche, ma somiglieremo a lui. È questo il punto, manifesteremo il suo carattere e saremo conformi all'immagine di Cristo.

Ciò significa che la nostra crescita a somiglianza di Cristo

sarà accompagnata da una crescita nella conoscenza della nostra personale inadeguatezza e peccaminosità. Vi sono coloro, che credono che la santificazione significa diventare consapevoli di quanto perfetti stiamo diventando, ma in realtà costoro vivono in una chiara ipocrisia e screditano la vera fede. La santificazione significa scoprire quanto peccatori siamo e imparare a rivolgersi continuamente a Gesù per il perdono e la purificazione.

È un po' come l'educazione formale. Se prendiamo uno studente di scuole superiori che ha appena imparato cos'è la letteratura, magari ha appena iniziato a leggere qualche grande opera classica, insieme a qualche opera moderna e qualche breve racconto narrativo. A questo punto pensa di avere una conoscenza abbastanza vasta e panoramica della letteratura! Dopotutto ha letto le cose più importanti e rappresentative, e il resto è più o meno lo stesso, o addirittura non vale neppure la pena leggerlo! Poi, dopo questi anni nelle superiori, decide di proseguire all'università e intraprende dei corsi in letteratura più avanzati. A questo punto impara che non aveva capito a fondo neppure le cose che aveva studiato. Ogni autore è una fonte di tanti aspetti ed è difficile comprenderne tutte le sfumature con una lettura parziale. Alcuni aspetti vengono subito a galla, altri ci vuole più studio e approfondimento per essere rilevati e gustati appieno. Lo studente comincia a comprendere quanto c'è da imparare e da capire e quanto era profondamente ignorante quando pensava di sapere tutto! Continua a studiare e a capire la necessità di farlo, e man mano capisce sempre più che la ricerca e le risorse sono inesauribili, senza limiti.

È proprio così che dobbiamo andare avanti nella nostra vita cristiana. All'inizio, quando nasciamo di nuovo, pensiamo di non essere troppo malvagi, magari che Cristo ci ha salvato perché eravamo più bravi degli altri, o avevamo fatto qualcosa di buono spinti da una grande fede. Abbiamo pensato di essere diversi e superiori agli altri increduli. Man mano che cresciamo e viviamo in Cristo, però, cominciamo a vedere quanto peccatori e ignoranti siamo in realtà, e invece di dire: "Io sono abbastanza buono", impariamo a dire: "Io sono abbastanza peccatore". Poi giungiamo a dire: "Io sono davvero un peccatore, sono il più grande dei peccatori" (1 Timoteo 1:15). Proprio questa è la santificazione. Il Dottor Donald Grey Barnhouse usava dire: "Non c'è alcuno di quelli che mi stanno ascoltando in questo momento che fra cinque anni penserà di se stesso la stessa cosa che pensa adesso". È proprio così, perché gli scopi di Dio non saranno smontati, o rovinati, neppure nella santificazione dei cristiani.

DIPENDERE DA DIO

Lo scopo di questo processo è di insegnarci a dipendere da Dio. Dio non prende piacere dal forzarci a sviluppare una bassa autostima, ma sa che noi non dipenderemo e non ci baseremo mai su lui finché non realizzeremo che non possiamo basarci su noi stessi.

Quando ho frequentato i primi anni scolastici, sono andato a vari campeggi estivi cristiani nel Canada durante le vacanze. Ricordo che un'estate mi sono messo a osservare uno dei campeggiatori che cercava di imparare a salire su

un palo telefonico. Si trattava di un campeggiatore che pagava una parte dell'iscrizione al campeggio offrendo un po' di lavoro agli amministratori, e poiché nel campeggio c'era bisogno di un nuovo impianto di fili, egli aveva il compito di sostituire, o esaminare tali fili. Per questo motivo stava imparando ad arrampicarsi sui pali.

Il segreto per scalare un palo del telefono è imparare a spingersi all'indietro, permettendo al proprio peso di adagiarsi sulla cintura di cuoio che abbraccia il palo e la persona, permettendo ai cunei di penetrare nel legno del palo secondo la giusta angolazione. Scalare un palo è facile nella misura in cui s'impara ad adagiarsi all'indietro, ad affidarsi alla cintura. Naturalmente se non ci si appoggia all'indietro e, invece, ci si abbraccia al palo, allora i cunei non penetreranno in profondità nel legno e si scivolerà. Non è cosa molto piacevole scivolare, anche perché il palo è pieno di schegge di legno che possono facilmente penetrare nella pelle di chi cerca di salire.

All'inizio il mio amico non voleva per niente spingersi all'indietro, e come risultato non riusciva a salire in alto; i cunei non entravano nel legno e lui rimaneva a livello-terra. Che frustrazione! Trascorso del tempo, ha imparato ad adagiarsi un po' all'indietro sulla cintura, ed è riuscito a staccarsi dal suolo. Ma appena si è trovato a qualche piede di altezza si è fatto prendere dallo spavento e si è avvicinato al palo come per abbracciarlo e arrampicarsi proseguendo in questo modo. A questo punto è scivolato giù con un botto finale e ricoprendosi di schegge dolorose. Tutto questo è successo per lungo tempo, ricordo che sono rimasto ore a guardarlo, e si è ripetuto finché non ha imparato che per andare avanti e salire doveva dipendere completamente e appoggiarsi con totale fiducia alla cintura che lo teneva. Quando ha imparato questa importante lezione, ha iniziato a salire.

Lo stesso vale nella vita cristiana. Dio vuole che saliamo, questo è il suo scopo per la nostra vita e per la nostra salvezza. Egli vuole che saliamo e cresciamo alla statura di Cristo, ed è importante capire che insisterà affinché questo accada, c'insegnerà a salire confidando e appoggiandoci a Lui. Vi sono e vi saranno momenti in cui penseremo che stiamo più al sicuro abbracciandoci ad altre cose, ai pali fissi, o altre cose più vicine alla nostra visione, piuttosto che adagiarsi all'indietro sulla cinta, e quando lo faremo scivoleremo giù spiritualmente e forse Dio permetterà anche che saremo ricoperti di schegge. Lo permetterà perché sa che si tratta dell'unico modo per imparare a confidare in lui, e confidare in lui è l'unico modo per salire. Inoltre, Egli continuerà l'opera in noi, ci starà dietro, insisterà e persevererà, non ci permetterà di smettere. Ricordiamo che Colui, che ha iniziato una buona opera in noi, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (rivediamo il v.6).

Forse state pensando: "Ma questo non è ragionevole. Dio non può operare così. In qualche modo il tutto deve dipendere da me". Questo è proprio il modo che Dio ha scelto di usare con noi, e prima, o poi lo scoprono tutti i cristiani nella loro vita. Forse vuoi decidere di vivere la tua vita a modo tuo, scegliere le tue mete personali e perseguire degli obiettivi che ti piacciono. Allora, forse, Dio dovrà spezzare la tua volontà indipendente, finché non avrai imparato che egli è determinato a realizzare i suoi scopi nella tua vita.

pastori dimenticato di fare il loro dovere, altrettanto fece la gente. Nel tempo, dunque, Paolo fu quasi dimenticato, e la prova di questo si trova nel fatto di Onesiforo, quando in visita a Roma, cercò di trovare Paolo qualche anno dopo, e nessuno potette dirgli, dove si trovava. Solo in seguito a un'attenta ricerca questo fedele cristiano riuscì a trovarlo.

Paolo non ha citato nulla di ciò, ma le cose stavano proprio così. Paolo scrisse ai Filippesi che a Roma c'erano dei cristiani gelosi, cristiani che predicavano Cristo spinti da "invidia, rivalità e ambizione personale" e ha fatto allusione alla frizione in altri libri, dicendo che la maggior parte dei cristiani lo avevano abbandonato. In 2 Timoteo parla delle difficoltà che Onesiforo aveva avuto per trovarlo, e dice: *"Conceda il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo, perché egli mi ha molte volte confortato e non si è vergognato della mia catena; anzi, quando è venuto a Roma, mi ha cercato con premura e mi ha trovato"* (2 Timoteo 1:16-17). Pensiamoci, il grande apostolo in una sporca prigione Romana, abbandonato dalla maggior parte dei suoi amici e quasi dimenticato, eppure scrive con gioia, esultando nelle ricchezze che appartengono a tutti i credenti in Cristo.

IL SEGRETO DI PAOLO

Come mai Paolo aveva gioia in una condizione e situazione come quella? E come mai così pochi di noi riescono a gustarla in mezzo a tante comodità? Qual era il segreto di Paolo e la chiave da lui trovata? Il segreto è semplice: Paolo aveva riempito la sua mente con Cristo. Ho letto da qualche parte, e credo sia vero, che la mente umana non può pensare a due cose contemporaneamente. Non si può pensare a un dolore alla schiena mentre si sta pensando a delle ottime crepes. Similmente, non si può pensare ai propri problemi allo stesso momento in cui si sta pensando a Gesù Cristo. Paolo conosceva bene questo fatto, lo conosceva teoricamente e praticamente. Di conseguenza possiamo dire che aveva riempito la sua mente di Cristo.

Vediamo questo fatto più chiaramente nel numero di volte in cui Paolo ha fatto il nome di Gesù. Sapete che il nome "Cristo" o "Gesù Cristo" ricorre diciassette volte solo nel primo capitolo e che questo rappresenta una frequenza di più di una volta ogni due versetti? Paolo parla di gioia molte volte. Questo è significativo. Ma è abbondantemente superato dal numero di volte in cui egli cita Gesù. Paolo desiderava ardentemente conoscere Gesù, e desiderava conoscerlo bene. Egli aveva ormai realizzato molte cose, umanamente parlando. Era stato un rabbino, conosceva la legge, ma considerava tutte queste cose come un danno *"di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù"* (Filippesi 3:8).

Ogni cristiano dovrebbe davvero prendere seriamente in considerazione e imparare questa lezione. Quante lamentele, quanto malcontento e malumore nei circoli cristiani. Non dovrebbe essere così, i cristiani dovrebbero essere pieni d'amore, di gioia e di pace, cioè dovrebbero avere tutte le virtù che sono il risultato della vita di Cristo in loro.

Forse pensate che questo sia soltanto un'ideale, qualcosa

possibile per Paolo e per altri cristiani importanti, ma non per voi. Io non penso si possa credere questo. Noi siamo capaci di riempire la nostra mente di cose materiali, perciò possiamo riempirla anche di Cristo. Ho visto mia figlia così presa da dolciumi e cioccolato da averne desiderio ogni volta che vedeva qualcosa di colore marrone. Allo stesso modo noi dovremmo essere così desiderosi di Cristo da vederlo in ogni cosa: nella natura, nei rapporti umani, nei nostri trionfi e anche nei nostri dolori. Essere pieni di Cristo è il segreto della vera vita cristiana, ed è il segreto della vera felicità.

LA MENTE DI CRISTO

È vero, dunque, che la lettera ai Filippesi è importante come apertura nella mente di Paolo. Ma ciò che è più importante è che è anche una porta aperta nella mente di Cristo. Ci indica quali erano i suoi pensieri mentre era qui sulla terra e perché Egli è venuto.

Poche parti della Bibbia ci offrono una rappresentazione paragonabile. Non c'è niente come questo nei grandi libri dottrinali. Essi indicano il significato della venuta di Gesù, della sua vita e del suo ministero, della sua morte e della sua risurrezione, ma non ci dicono molto della sua mente. Questa visione non c'è offerta neppure nei vangeli, poiché in essi troviamo la registrazione di ciò che Gesù disse e fece e quasi mai di ciò che erano i suoi pensieri.

Quanto più soddisfacente a riguardo è il resoconto in Filippesi! È un resoconto personale, positivo e universale. Paolo ci dice che Gesù

"pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce"

Filippesi 2:6-8.

Questi versetti ci dicono che la venuta di Cristo sulla terra ha compreso due cose: umiltà e ubbidienza. L'umiltà è una delle virtù di cui parliamo molto, ma che poco mettiamo in pratica. Nella pratica, l'umiltà consiste di due parti: prima, lasciando andare ciò che abbiamo e secondo, accettando ciò che generalmente è considerato inferiore. Molti di noi siamo pronti a rinunciare a qualcosa soltanto se sappiamo che avremo qualcosa di meglio al suo posto, come una ragazza che è pronta a rinunciare a un ragazzo soltanto se sa che ce n'è un altro più bello, pronto a uscire con lei. La maggior parte di noi non vorrebbe proprio rinunciare a niente, ci aggrappiamo alle cose, vogliamo tenerle per noi e cerchiamo costantemente di aggiungere altro a ciò che abbiamo già.

Paolo ci dice che Gesù non ha fatto né l'una né l'altra delle due cose. Invece di aggrapparsi a ciò che giustamente apparteneva a lui, Gesù è stato pronto a deporre, lasciare andare quello che aveva, il suo potere e onore, persino la sua onniscienza, e prese, invece, la forma di un uomo.

Sapete cosa fanno a volte i commercianti di animali per prendere delle scimmiette? Si tratta di un'eccellente

LETTERA GIOIOSA

INTRODUZIONE

Fra il 1963 e il 1966, mentre studiavo all'Università di Basilea in Svizzera, io e mia moglie fummo invitati a frequentare un gruppo di studio biblico che s'incontrava il venerdì sera. All'inizio si trattava di un gruppo piccolo, ma poi crebbe e mentre eravamo giunti a studiare insieme Atti e Romani, e altri libri della Bibbia, il numero era raddoppiato e varie persone si erano convertite ed erano diventate cristiani. Insieme al gruppo di studio era cresciuto anche l'impegno personale per Cristo e la cura per gli altri.

A un certo punto il gruppo cominciò a incontrarsi la domenica mattina e fu fondata una chiesa, così l'originario studio biblico, che era in Inglese, venne integrato da un altro fatto in Tedesco. Poi vi fu un altro gruppo al pomeriggio per le segretarie. Durante gli anni, però, una certa quantità di persone dovette lasciare la chiesa per ritornare alle proprie città d'origine, in varie parti del mondo, e vi fondarono dei gruppi di studio. L'ultima volta che li ho contati erano circa undici gruppi di studio, tutti derivanti da quell'unico gruppo di studio iniziale a Basilea. Grazie a questi gruppi molte persone sono giunte e stanno giungendo, alla conoscenza, o alla conoscenza più profonda delle Scritture.

Io credo fermamente che quello che è successo, in modo così grafico in Svizzera, può accadere in qualunque posto venga studiata seriamente la Bibbia e applicata alla vita giornaliera. Tre cose succederanno. *Primo*, ci saranno conversioni a Gesù Cristo. *Secondo*, ci sarà una crescita nell'impegno personale per Lui e nella santità di vita da parte dei cristiani. *Terzo*, vi sarà una sempre maggiore cura per gli altri. Ho la fiducia, inoltre, che queste cose accadranno nella vostra vita nel leggere questo libro per esplorare la meravigliosa e personale lettera di Paolo ai Filippesi.

UN LIBRO GIOIOSO

La lettera ai Filippesi è uno dei libri più gioiosi di tutta la Bibbia. In tutta la lettera Paolo parla di gioia o felicità interiori, sedici volte in quattro brevi capitoli, e lo fa in modo così naturale che sappiamo, che chi sta consigliando ai Filippesi di "essere sempre allegri nel Signore", aveva lui stesso in prima persona trovato la vera sorgente di gioia. Aveva non soltanto imparato ad accontentarsi di qualunque condizione, ma anche a gioire in essa, e aveva una gioia abbondante e traboccante.

Nei secoli, dal momento in cui Paolo ha scritto questa lettera, Filippesi è stata preziosa per la sua profonda espressione di sentimento cristiano. Un commentatore canadese ha scritto che "le sorgenti e aspirazioni della

vita cristiana, le sue speranze e risorse, sono qui dischiuse per noi in un modo che ha contribuito potentemente alla formazione totale e al carattere della pietà cristiana sin dall'inizio". I cristiani l'hanno sempre saputo. Alcuni dei versetti più amati della Bibbia si trovano proprio in questo libro. *"Per me il vivere è Cristo e il morire guadagno"* (1:21). *"Tutto questo allo scopo di conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la comunione delle sue sofferenze, divenendo conforme a lui nella sua morte"* (3:10). *"Io ho imparato ad accontentarmi dello stato in cui mi trovo"* (4:11). *"Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica"* (4:13). *"Il mio Dio provvederà a ogni vostro bisogno, secondo la sua gloriosa ricchezza, in Cristo Gesù"* (4:19).

Il libro di Filippesi è anche notevole per le sue importanti affermazioni dottrinali. Non è inteso come trattato specificamente dottrinale, come lo sono Romani e Galati, ma, nondimeno è pieno di dottrina. I pensieri di Paolo erano dottrinali e di conseguenza grandi espressioni di verità cristiana si sono manifestate automaticamente dalla sua penna, a volte quasi incidentalmente, a volte in modo diretto. Troviamo, perciò, l'intera argomentazione in Romani racchiusa in un solo versetto del terzo capitolo, dove Paolo scrive del suo desiderio di essere trovato in Cristo, *"non con una giustizia mia, derivante dalla legge, ma con quella che sia ha mediante la fede in Cristo: la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede"* (3:9). La somma del suo insegnamento sulla risurrezione in 1 Corinzi 15 la ritroviamo in Filippesi 3:20-21: *"Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria, mediante il potere che egli ha di sottomettere a sé ogni cosa"*. In questo libro, inoltre, troviamo il più grande brano dottrinale riguardante Cristo, nella parte che parla di come egli, ha deposto la sua gloria precedente all'incarnazione per prendere la forma umana (2:5-11).

LA MENTE DI PAOLO

In modo molto speciale il libro di Filippesi rivela anche qual era la mente di Paolo. La sua mente era piena di pace, ed egli gioiva nella predicazione del Vangelo. Dobbiamo ricordare che Paolo stava predicando questa lettera durante gli ultimi anni della sua vita, mentre affrontava la prospettiva di un'imminente esecuzione a causa della sua presa di posizione per Cristo. Si trovava in prigione a Roma. Eccetto Timoteo, alcuni vecchi amici ed Epafrodito, che avrebbe presto consegnato la lettera alla chiesa in Macedonia, Paolo era da solo.

Generalmente non ci si rende conto di quanto miseramente Paolo era stato accolto a Roma. Quando leggiamo il libro di Romani pensiamo che la chiesa che aveva ricevuto questa lettera si sarebbe dovuta sentire piena di necessaria riconoscenza nei confronti dell'uomo che l'aveva scritta, ma pur essendo una cosa alquanto ragionevole e naturale, certamente non avvenne così. Luca ci dice che quando Paolo arrivò a Roma come prigioniero, molti cristiani uscirono per andargli incontro, proprio come noi potremmo andare all'aeroporto per incontrare una celebrità. Ma poi Paolo fu portato in prigione e trascorsero due anni, forse di più. I pastori erano gelosi di Paolo e per questo motivo lo trascurarono. Avendo i

Forse, invece, tu sarai pronto e ben disposto a imparare a dipendere da Lui, ad appoggiarti con fiducia a Lui, crescendo nella grazia man mano che Egli ti forma secondo l'immagine di Cristo. Se è così, allora per te Filippesi 1:6 diventerà una verità benedetta piuttosto che un'amara lezione.



SOLI DEO GLORIA vuole essere una voce biblica nel contesto evangelico ed opera sulla base delle offerte libere. Altre copie di questa pubblicazione e di:

- *Il profeta che fuggì da Dio*
- *Grandi uomini di fede*, Ralph Toliver
- *Rigenerazione o nuova nascita*, Arthur W. Pink
- *Un soffio dal cielo*, Ken Terhoven
- *Il migliore amico*, J. C. Ryle
- *Come leggere la Bibbia*, Michael G. Parham
- *Giorgio Müller, la vita narrata da Arthur Pierson*
- *Omosessualità e comunità cristiana*
- *Se un uomo onesto cade*, Erwin W. Lutzer
- *Conquistatori di anime*, C.H. Spurgeon
- *Cambiare il mondo con la preghiera*, Wesley L. Duetel
- *Il seminatore*, C. H. Spurgeon
- *La ricerca della santificazione*, Jerry Bridges
- *Imparare l'evangelizzazione*, Mike Hencher
- *Il grande trionfo di Cristo*
- *Sei elementi di amore per Cristo*
- *Quando il dolore è la tua prigione*
- *Gesù, ieri, oggi e domani*, F.F. Bruce
- *Dio non permette mai che le cose semplicemente accadano*
- *Cinque missionari uccisi; martiri*
- *Esercitarsi nella devozione a Dio*, Jerry Bridges
- *L'evidenza logica della fede*, Elaine e Dale Rhoton
- *Trasmettere il Vangelo alla generazione successiva*
- *La fede*, C.H. Spurgeon
- *Quale Dio è il vero Dio?*
- *Come rinvigorire la propria fede?*
- *Religione o Evangelo*, Wilhelm Pahls
- *Confida in Dio*, Corrie Ten Boom
- *Potenza*
- *George Whitefield*
- *William Carey*
- *Perché Dio non interviene?*
- *I 5 segreti della vita*
- *Conoscere ed essere conosciuti*
- *Il risveglio personale*
- *Le ultime sette parole di Cristo*
- *La chiamata dei credenti: testimoniare del Vangelo*
- *Comprendersi meglio tra coniugi*, Paul Tournier
- *Possiamo aver fiducia nei Vangeli?*, Nigel Scotland
- *Il carattere perfetto di Dio*, Tim Shenton
- *Dio mantiene le sue promesse*

sono a disposizione gratuitamente.

SOLI DEO GLORIA
C.P. 113 • I-29100 Piacenza/Italy
Tel. 0523 453281
www.solideogloria.name

UN LIBRO PER VOI

Vi prego inviarmi, sulla base dell'offerta libera, il libro
**CERTO IO CREDO! ORA
COSA DEVO FARE? - lezione
dall'epistola di Giacomo (123 pp)**
di James Montgomery Boice

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap _____

Città _____

Ritagliare la cedola e spedirla a:
SOLI DEO GLORIA
C.P. 113
I-29100 Piacenza

Meditazioni espositive sulla Lettera ai Filippesi

di James Montgomery Boice

LETTERA GIOIOSA

DI SERVITORI E SANTI

GRAZIA E PACE

UNA MERAVIGLIOSA COMUNIONE

DIO PORTA A TERMINE CIÒ CHE INIZIA